

Ancora un attimo

*Per non smettere di sognare*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Stefania Massino**

**ANCORA UN ATTIMO**

*Per non smettere di sognare*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2022  
**Stefania Massino**  
Tutti i diritti riservati

*Agli incontri inaspettati...  
A chi ha creduto in me, senza fare domande, senza cercare risposte...  
A chi mi ha reso consapevole di quello che ero... sono...  
Al silenzio... che spesso racconta di più di tante parole...*



*“... siamo foglie al vento,  
gente di passaggio,  
marinai...”*

M. Masini, *Beato te*





# 1

Ci sono quei momenti in cui vorrei confondermi col vento, perdermi nella schiuma del mare o essere quella scia lasciata dagli aerei che attraversa l'azzurro dei cieli e resta lì per un po' senza saperne il perché... momenti in cui vorrei essere una formula chimica indecifrabile, l'ottavo colore di un arcobaleno... momenti in cui vorrei non essere... stare al di fuori del mio corpo, osservarlo con sguardo alieno mentre il mio cuore è ancora lì dentro che pulsa sentimenti e sensazioni appassionate... momenti in cui vorrei mollare tutto e partire per un lungo viaggio senza meta attraverso strade sconosciute... momenti in cui vorrei che gioia e dolore si confondessero in un pianto immotivato, quel pianto che ti fa sentire viva, che ti dice che sei ancora capace di emozionarti e che, nonostante tutto, le lacrime sanno ancora sgorgare dai tuoi occhi come da una fonte di vita...

Momenti in cui l'oscurità della notte si sa ancora confondere con la luce del mattino, mentre il volo affannato di un gabbiano può ancora trascinare i pensieri verso l'orizzonte...

Selene camminava a passo deciso, la sua mente offuscata dai pensieri, le ultime cose da sbrigare, ed era già tardi.

Erano mesi che viveva ormai in quello stato di confusione più o meno razionale: trentacinque anni, tanta voglia di vivere, ma tante, forse troppe responsabilità.

La sua vita non era come l'aveva immaginata anni prima, come aveva cercato di costruirla; aveva tentato di plasmare il suo castello, di edificarne fondamenta forti e durature, ma al primo soffio di vento l'aveva visto vacillare per poi crollare.

Selene un tempo ci aveva creduto, pensava le cose prendessero nuove forme col passare dei giorni o almeno permutassero la pelle come fanno i serpenti. C'erano stati attimi, anni prima, in cui non avrebbe mai perso la speranza; ora, però, tutto le era sfuggito di mano: la sua vita, i suoi studi, le sue inclinazioni, i suoi pensieri, la sua gioventù...

Voleva, nonostante tutto, credere ancora nel valore inestimabile ed irripetibile della vita; sorprendersi per quel "*panta rei*" che, inevitabilmente, ti emoziona la mattina quando apri gli occhi, quando scopri che ci sei ancora e non puoi non interrogarti sul mistero dell'esistenza umana e non cercare ancora una volta una ragione per esserci e vivere.

Selene si svegliava ogni mattina, chiedendosi se e quando le cose sarebbero mutate: qualche volta prevaleva l'ottimismo, qualche volta un senso inesorabile e profondo di vuoto che si impadroniva di lei e l'accompagnava nelle sue giornate, in quel cammino che stava percorrendo giorno, dopo giorno, un po' per inerzia, un po' per dovere, un po' perché sentiva di volersi ancora bene e di doversi ancora molto.

Non era proprio quel genere di bellezza che il cinema avrebbe messo in onda o che l'avrebbe fatta scegliere come musa da un poeta, o per lo meno era questo che lei credeva di sé stessa. Non era molto alta, ma aveva un fisico atletico, che nessuno poteva, però, notare da quando lo infagottava in tute e larghi maglioni. Lunghi capelli neri, occhi verdi, labbra sottili e l'espressione di chi ha un conto aperto con la vita.

Aveva compiuto da poco trentacinque anni, ma lei se ne sentiva addosso molti di più.

In passato aveva sempre curato il proprio aspetto, ma adesso, un po' per disattenzione, un po' per necessità ed un po' per rabbia aveva iniziato decisamente a trascurarlo. Sentiva che la vita aveva un debito con lei, ma era sicura che non l'avrebbe mai saldato.

La mattina, quando suonava la sveglia, spesso era già vigile e persa nei suoi pensieri da un bel pezzo. Un caffè, una

doccia, poi infilava la prima cosa che trovava nel cassetto ed iniziava la sua maledetta giornata; l'avrebbe definita proprio così, se solo avesse avuto il modo ed il tempo di discuterne con qualcuno.

Da quando David l'aveva lasciata nulla era come prima, l'affitto, le bollette, il piccolo Nicolas da crescere.

David era uscito e non era più tornato: scomparso nel nulla, volatilizzato!!!

Ormai erano passati due anni, l'avevano cercato in lungo e in largo, anche i sommozzatori avevano setacciato il mare, ma niente, non ne avevano trovato traccia...

Il suo telefono era stato trovato sulla spiaggia, la mattina dopo la scomparsa, senza sim né batteria, in mille pezzi, inutilizzabile.

Selene non lo amava più da un bel pezzo, lo sopportava, le cose tra di loro, ormai, si trascinarono per abitudine, per pigrizia: cinque anni di convivenza e un figlio che, quando David era uscito di scena, ne aveva appena tre. Selene non era distrutta per la sua scomparsa in sé, in fondo non ne sentiva la mancanza, era la situazione in cui l'aveva lasciata, che ogni giorno la induceva ad imprecare e a maledirlo. Era convinta che fosse vivo e che si fosse buttato in chissà quale strampalata avventura o, semplicemente, che l'avesse abbandonata per abbandonare la routine.

Un tempo aveva creduto in lui, aveva voluto costruire con lui una famiglia, ma poi, quando ormai era troppo tardi, si era dovuta ricredere.

Per anni l'aveva visto partire per lavoro e ritornare con consistenti utili tra le mani, non aveva mai capito quale attività svolgesse effettivamente e forse, un po' perché innamorata e un po' per tornaconto, non aveva mai voluto davvero saperlo; lei poteva, così, dedicarsi alla ricerca, che era la sua grande passione e, negli ultimi anni, occuparsi senza preoccupazioni di altro genere del suo piccolo Nicolas.

Ora aveva dovuto trovarsi un lavoro in fretta, accantonare l'attività di ricercatrice e mettere la laurea in biologia nel cassetto dei poi e dei mai.

In un attimo il mondo intorno a lei si era sgretolato come quel sogno d'amore che aveva inseguito anni prima. Ora si era dovuta adattare all'idea di lasciare ogni mattina casa sua per andare a riordinare e rassettare quelle altrui.

Ogni mattina si alzava alle cinque, lasciava pronta la colazione per Nicolas, è vero che la sua vicina sarebbe entrata poco dopo aprendo con le chiavi e avrebbe fatto compagnia al bambino fino al momento di accompagnarlo alla scuola materna, ma lei, ogni volta che lo sfiorava con un bacio e si allontanava per andare al lavoro, si sentiva terribilmente in colpa per quei momenti persi e che mai più sarebbero tornati.

Il tempo passa, corre, scorre, se ne va inesorabilmente e non torna più: ogni attimo vissuto non si riproporrà mai allo stesso modo; e questo Selene lo sapeva bene.

Mentre usciva di casa e si avviava alla stazione, spesso pensava proprio a questo: al tempo che scorreva nella sua vita, scandendo il ritmo di giornate sempre uguali, ripetitive, faticose... ogni mattina percorreva il lungomare e i suoi pensieri si perdevano nelle onde e nella bianca spuma del mare. Pensava a quanti scrittori l'avevano descritto, quanti pittori ne avevano fatto il ritratto nei suoi momenti di calma o di tempesta, quanti nei secoli l'avevano attraversato o sfidato, quanti non erano più tornati!

Pensava, pensava e, intanto, salita sul treno, abbandonava la piccola località di mare in cui abitava e raggiungeva Nervi per prendere quotidianamente servizio presso la villa dell'ingegner Bonelli che abitava con la moglie e tre piccoli viziati marmocchi, altezzosi, antipatici e fastidiosi, esattamente tanto quanto la madre. L'ingegnere era un brav'uomo e le aveva offerto subito quel lavoro, quando aveva saputo in quali condizioni si trovasse, tramite una conoscenza in comune.

Le ore nella giornata da affrontare erano tante, il lavoro faticoso e gli inquilini della villa noiosi, ma il compenso era abbastanza per permettere a Selene una vita dignitosa per sé e per il figlio.